

# ***CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)***

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

<b>Paese/Argomento</b>	<b>Nagorno-Karabakh</b>
<b>Titolo</b>	<b>Il Nagorno-Karabakh tra Armenia e Azerbaijan</b>
<b>Data</b>	<b>14 Dicembre 2007</b>
<b>Autore</b>	<b>Claudio Pellegatta</b>

“Giardino nero”, questa è la traduzione della parola persiana “Karabakh”, forse perché gli antenati di Serse già immaginavano che questa terra sarebbe stata ricoperta da troppi cimiteri causati da terribili guerre fratricide. La parola russa “Nagorno”, invece, significa “montagne”, a ricordare i maestosi picchi innevati che caratterizzano questa zona. Il Nagorno-Karabakh è oggi una regione aspramente contesa tra l’Armenia e l’Azerbaijan; un’enclave armena compresa nel territorio azero.

Nel febbraio 2008, in Armenia, si terranno nuove elezioni e lo status del Karabakh sarà al centro della contesa elettorale. Sarkisian, candidato del Partito Repubblicano Armeno, che gode di un’ampia maggioranza in Parlamento, sfiderà l’attuale Presidente Levon Ter-Petrosian. In una recente intervista, rilasciata alla televisione di stato, egli ha dichiarato: “Non permetterò all’Azerbaijan e alla Turchia di imporre il proprio volere sull’Armenia”. Di rimando, l’attuale Ministro degli Esteri armeno ha affermato alla radio nazionale che “L’Armenia ha il dovere di risolvere il conflitto in Nagorno-Karabakh, ma non ad ogni costo. Se abdicassimo ai nostri diritti e ai nostri valori, se lasciassimo la giustizia da parte, potremmo risolvere il conflitto anche oggi. Ma abbiamo tracciato una linea rossa oltre la quale non si può andare”.

Il Presidente dell’Azerbaijan Ilham Aliyev, ricordando gli sporadici scontri di frontiera che a gennaio 2007 hanno provocato la morte di un soldato azero, ha invece annunciato alla stampa locale che la spesa militare per il 2008 verrà aumentata di un terzo, toccando la cifra record di 1,3 milioni di dollari. Egli ha inoltre aggiunto che “Il comportamento scorretto delle forze di occupazione armene ci costringe a devolvere maggiori fondi alle questioni militari. L’Azerbaijan dev’esser pronto a liberare le proprie terre con ogni mezzo”.

Queste dichiarazioni fanno sperare difficilmente che nei prossimi anni la situazione possa migliorare. Gli azeri rivendicano il diritto a tornare in una terra che considerano loro, gli armeni invece non mostrano nessun segnale di voler arrivare ad un compromesso né di voler restituire anche una pur minima porzione di territorio. Entrambe le popolazioni rivendicano la discendenza da queste terre: gli azeri ricordando che le prime chiese, agli albori del cristianesimo, sorsero grazie ad

# *CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)*

**Università degli Studi di Torino**

**www.oc.unito.it**

una popolazione caucasica albanese che ha poi dato vita al popolo azero; gli armeni, confutando questa tesi, presentano reperti che attestano l'origine di un antico regno cristiano armeno.

Con l'arrivo dell'Islam poi, più di un millennio fa, il contrasto religioso peggiorò una realtà conflittuale già etnicamente complicata. Da secoli la rivalità per il controllo di quest'area, strategicamente importante per le aree di influenza russe, turche e iraniane, ha insanguinato la sua storia, con la violenza provocata dall'odio non solo etnico, ma anche religioso tra armeni cristiani e mussulmani sciiti e sunniti. Ancora oggi le potenze egemoniche mondiali e regionali non facilitano l'attenuarsi delle tensioni nel Karabakh a causa dei forti interessi economici, energetici e strategici dell'area.

Popolato fin dall'antichità da contadini e commercianti turchi e armeni, il Nagorno-Karabakh nel XXI secolo divenne parte dell'Impero russo, dopo una guerra di conquista da parte degli Zar. Sotto il mantello di San Pietroburgo, cristiani armeni e turchi azeri convissero per diverso tempo alternando periodi di pace con altri di efferata violenza, radicando il conflitto nella memoria collettiva delle due popolazioni, in perenne antagonismo. La rivoluzione bolscevica portò poi, nel 1920, ad un ridisegnamento dei confini: i sovietici proclamarono il Nagorno-Karabakh regione autonoma all'interno della Repubblica Popolare dell'Azerbaijan invece che in quella dell'Armenia, nonostante la chiara volontà della popolazione locale, a forte maggioranza armena, di far parte di quest'ultima. Stalin, di origine georgiana, che conosceva molto bene il Caucaso, preferì dividere questi popoli per meglio controllarli, acuendo così le tensioni etniche.

I rapporti tra azeri e armeni si inasprirono nuovamente negli anni '80, provocando violenti scontri che portarono alla fuga degli azeri dall'Armenia/Karabakh e degli armeni dall'Azerbaijan. Con il crollo dell'Impero sovietico, il Karabakh nel Dicembre 1991 si autoproclamò repubblica indipendente, non ottenendo però alcun riconoscimento internazionale. La guerra, senza essere dichiarata ufficialmente, esplose da lì a pochi giorni.

I combattenti karabaki, fortemente aiutati da quelli armeni, riuscirono a sconfiggere i rivali, espellendo gli azeri e creando una zona di collegamento tra l'Armenia e il Karabakh. Nel 1994, grazie anche l'intervento russo, venne infine firmato un cessate il fuoco che lasciò quest'area nelle mani dei karabaki - armeni. Da allora, molti armeni chiameranno il Nagorno-Karabakh con il nome, antico di 1500 anni, di "Artsakh".

# ***CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)***

**Università degli Studi di Torino**

**www.oc.unito.it**

Ad oggi, nessun accordo di pace è stato ancora firmato. Attualmente l'Armenia occupa militarmente il 16% del territorio azero e sporadici incidenti di confine insanguinano ancora la regione, causando tra l'altro la chiusura delle frontiere con l'Azerbaijan e la Turchia, con gravi ripercussioni economiche.

Il Karabakh ha con l'Armenia un rapporto complesso: esso è metaforicamente visibile anche nella bandiera karabaka: tre bande orizzontali (rosso, blu e arancione, come la bandiera armena) con un triangolo distaccato, rivolto in direzione del corpo centrale, che indica appunto il Nagorno-Karabakh, indipendente, ma che "punta" verso la madre Armenia.

Le popolazioni di entrambi i territori sono fortemente legati alla propria terra ed alle proprie origini ma esprimono importanti differenze riguardo al rapporto Armenia-Karabakh. Gli armeni parlano del Karabakh come di una loro provincia, considerandola una terra sacra per il popolo armeno. I karabaki si sentono invece un'entità autonoma vicina all'Armenia, ma non armeni, né, tanto meno, azeri. Correggono chi chiama il Karabakh "Armenia", negando un legame economico e politico con questo paese, anche se la realtà conferma il contrario.

Durante il periodo di maggiori scontri, l'Armenia ha mobilitato in questa terra la sue truppe, finanziando e proteggendo le forze karabake; difficilmente si può parlare di due eserciti contraddistinti e indipendenti. Nel 1997, quando il Presidente armeno Levon Ter-Petrosyan, sotto pressione internazionale, tentò di convincere il Karabakh a sedersi al tavolo della pace, fu costretto a dimettersi, ammettendo il proprio tradimento contro il sacro suolo armeno. Speranze di pace sono ritornate nel 2001 quando c'è stato un leggero riavvicinamento dei rapporti tra i due paesi con incontri bilaterali tra il Presidente armeno Kocharyan e il Presidente azero Aliyev. Le trattative però non hanno portato a nessun tangibile risultato. Nel dicembre 2006 l'Azerbaijan, dal canto suo, ha dichiarato nullo e illegittimo un referendum che proclamava il Karabakh uno stato sovrano.

Allo stato attuale è molto difficile che si verifichi un netto miglioramento della situazione con il riconoscimento dei diritti e dei legittimi confini delle popolazioni che vivono in quest'area. Anzi, è augurabile che il cessate il fuoco possa essere mantenuto e stabilizzato nel tempo. Il timore della comunità internazionale, che si è blandamente mossa in questi anni senza una linea comune e chiara, è che dando l'ufficiale riconoscimento del Nagorno-Karabakh si possano aprire spinose questioni di diritto internazionale. Questo provocherebbe un effetto a catena travolgente con il riconoscimento, *de facto*, del diritto di ogni regione di allontanarsi dalla propria repubblica madre,

# *CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)*

**Università degli Studi di Torino**

**www.oc.unito.it**

causando richieste di indipendenza da altre enclave presenti nell'area, ad esempio l'Abkhazia o l'Ossezia Meridionale (il problema dello status del Kosovo è in parte una questione diversa).

Le attuali tensioni e rivalità politico-economiche, sempre più marcate nella regione, tra Iran, Turchia, Russia e Stati Uniti non facilitano poi il miglioramento della situazione. L'Armenia ha progressivamente stretto legami politici ed economici con l'Iran e la Russia e l'Azerbaijan ha fatto altrettanto con la Turchia, la Georgia e gli Stati Uniti. Quest'ultimi hanno avuto un ruolo chiave per la realizzazione dello strategico oleodotto di Baku-Tbilisi-Cheyan (BTC), che porta il petrolio del Mar Caspio ai mercati occidentali, rendendoli meno dipendenti dal greggio mediorientale. Questo oleodotto, con il beneplacito americano, non passa per l'Armenia ma attraversa solo l'Azerbaijan, arricchendolo enormemente e permettendogli di reinvestire la maggior parte dei proventi in armamenti. La spesa militare azera è passata dai 175 milioni di dollari del 2004 ai 300 milioni del 2005, fino a raggiungere i 600 milioni nel 2006.

Frontiere chiuse, poteri militari eccessivi e tensioni sociali: questo stato di cose influisce negativamente in un'area già povera, costringendo i governi di entrambi i paesi ad impiegare buona parte del proprio PIL in spese militare invece che in infrastrutture civili, di cui entrambi i paesi necessitano urgentemente.

Anche la non regolare circolazione di merci e persone, che favorirebbe gli scambi economici della regione, impedisce il richiamo di capitali internazionali che migliorerebbero gli standard di vita ed economici. La guerra in Iraq ha ulteriormente peggiorato la situazione, provocando un flusso incontrollato di oltre 20.000 profughi di origine armena che si sono trasferiti nella regione del Karabakh e in Armenia. Il pericolo è che questi rifugiati possano destabilizzare la regione, potendo facilmente rompere i già delicati equilibri. Questa ventennale "guerra fredda" potrebbe presto o tardi "riscaldarsi" senza un intervento serio e mirato dei più importanti attori internazionali.

L'attuale situazione politica mondiale, caratterizzata da forti tensioni e attrito tra i principali attori, difficilmente offrirà spazio per una soluzione definitiva del problema. Una probabile guerra potrebbe provocare un effetto domino nell'area caucasica, politicamente fragile e oggetto di grandi interessi strategici ed energetici. Sperando che, nei prossimi anni, i giardini neri del Nagorno-Karabakh non divengano sempre più neri.